

**CENTRI DI PRODUZIONE
ED AREE DI DIFFUSIONE COMMERCIALE
DELLA CERAMICA DAUNIA DI STILE GEOMETRICO**

La Puglia è la prima regione della Penisola italiana in cui sia apparsa la più antica ceramica dipinta di età protostorica, poichè essa risale ancora alla fase finale dell'età del Bronzo (fine XI-X secolo a. C.).

Questa ceramica, che si prolunga per tutta la prima età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.) e che sembrò influenzata dalle ultime tracce della tradizione micenea e dal geometrico greco, fu indicata dal Tylor con il termine « Iapygian Geometric »¹. Tale termine è stato, in seguito, ripreso da Lo Porto, che, distinguendo questa ceramica in due fasi successive, protogeometrica e geometrica, ne ha fissato la cronologia e le caratteristiche principali².

Nell'ambito della Puglia settentrionale, cioè nella Daunia, sono noti ritrovamenti di ceramica protogeometrica « iapygia » a Punta Manaccora e Monte Saraceno, sul Gargano, a Coppa Nevigata, presso la foce del Candelaro, a S. Maria di Ripalta, sulla sponda sinistra dell'Ofanto e, recentemente, a Toppo d'Aguzzo, presso Melfi³.

Per un'informazione più ampia e documentata sull'argomento, si veda: E. M. DE JULIIS, *Caratteri della Civiltà daunia dal VI secolo a. C. all'arrivo dei Romani*, in « Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia ». Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, (Foggia, 24-29 aprile 1973), Firenze, 1975, pp. 286-297 (in seguito citato: Atti Foggia 1975); D. FEDDER, *Daunisch-geometrische Keramik und ihre Werkstätten*, Bonn, 1976; E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze, 1977.

¹ W. TAYLOR, *Mycenean Pottery*, Cambridge 1958, pp. 167-168.

² F. G. LO PORTO, *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in « Not. Sc. », XVIII, 1964, pp. 210-218.

³ S. M. PUGLISI, *Le culture dei capannicoli sul promontorio del Gargano*, in « Mem. Acc. Lincei », serie VIII, fasc. I, 1948; fig. 8 (Punta Manaccora); cfr. il materiale inedito degli scavi di S. Ferri, presso il Museo di Man-

La cronologia assoluta della ceramica protogeometrica, già collegata a Torre Castelluccia con i livelli protovillanoviani, è stata determinata con precisione in tempi recenti, grazie allo scavo stratigrafico effettuato sull'acropoli di Satyrion, nel tarantino⁴. Essa è stata trovata, infatti, insieme ad un frammento di anfora protogeometrica di importazione greca, datata al pieno X secolo a.C.

La fase successiva, il « Geometrico iapygio », occupa i secoli IX e VIII, estinguendosi nel Golfo di Taranto in seguito all'arrivo dei coloni laconici.

Il nucleo maggiore di questa ceramica resta ancora quello del deposito di Borgo Nuovo a Taranto, ma dai recenti scavi di Satyrion proviene altro materiale cronologicamente meglio determinato. Tuttavia recenti ritrovamenti ed una migliore conoscenza di questa ceramica inducono a ritenere, a nostro avviso, sempre più sicura l'esistenza, accanto al geometrico iapygio della Puglia meridionale, di una produzione vascolare coeva della Daunia, con caratteri formali e decorativi propri, che, già in altra sede, ho definito « Geometrico protodaunio »⁵.

Esso, a differenza di quello « iapygio », ha avuto, come si vedrà in seguito, una notevole diffusione al di fuori dei tradizionali confini storici. Inoltre, un motivo non secondario che induce a distinguere un geometrico « protodaunio » dalla generica produzione « iapygia » è costituito dalla trasmissione esclusiva dei caratteri propri del primo nella ceramica daunia dei secoli successivi.

I vasi « protodauni », sempre modellati a mano in un'argilla di colore nocciola-rosato, presentano, negli esemplari più curati, un'ingubbiatura giallina, mentre la decorazione geometrica è eseguita con un colore bruno-violaceo, opaco. Le forme più comuni sono le olle con corpo globoso ed anse oblique, verticali, oppure a piattello, così come le brocchette con anse alte, angolose, gli askoi, le scodelle manoansate. La decorazione, eseguita con cura

fredonia (Monte Saraceno); A. MOSSO, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata, presso Manfredonia*, in M.A.L., XIX, 1908, tav. IV, 4, 9; W. TAYLOUR, *op. cit.* p. 162, fig. 25 (Coppa Nevigata); E. M. DE JULIIS, *Il Bronzo Finale nella Puglia settentrionale*, in « Atti XXI Riunione Scientifica dell'Istituto It. di Preist. e Protost. », Firenze, 21-23 ott. 1977 (in corso di stampa) (S. Maria di Ripalta); M. CIPOLLONI, *Civiltà antiche del medio Ofanto*, Napoli, 1976, p. 16 (Toppo d'Aguzzo).

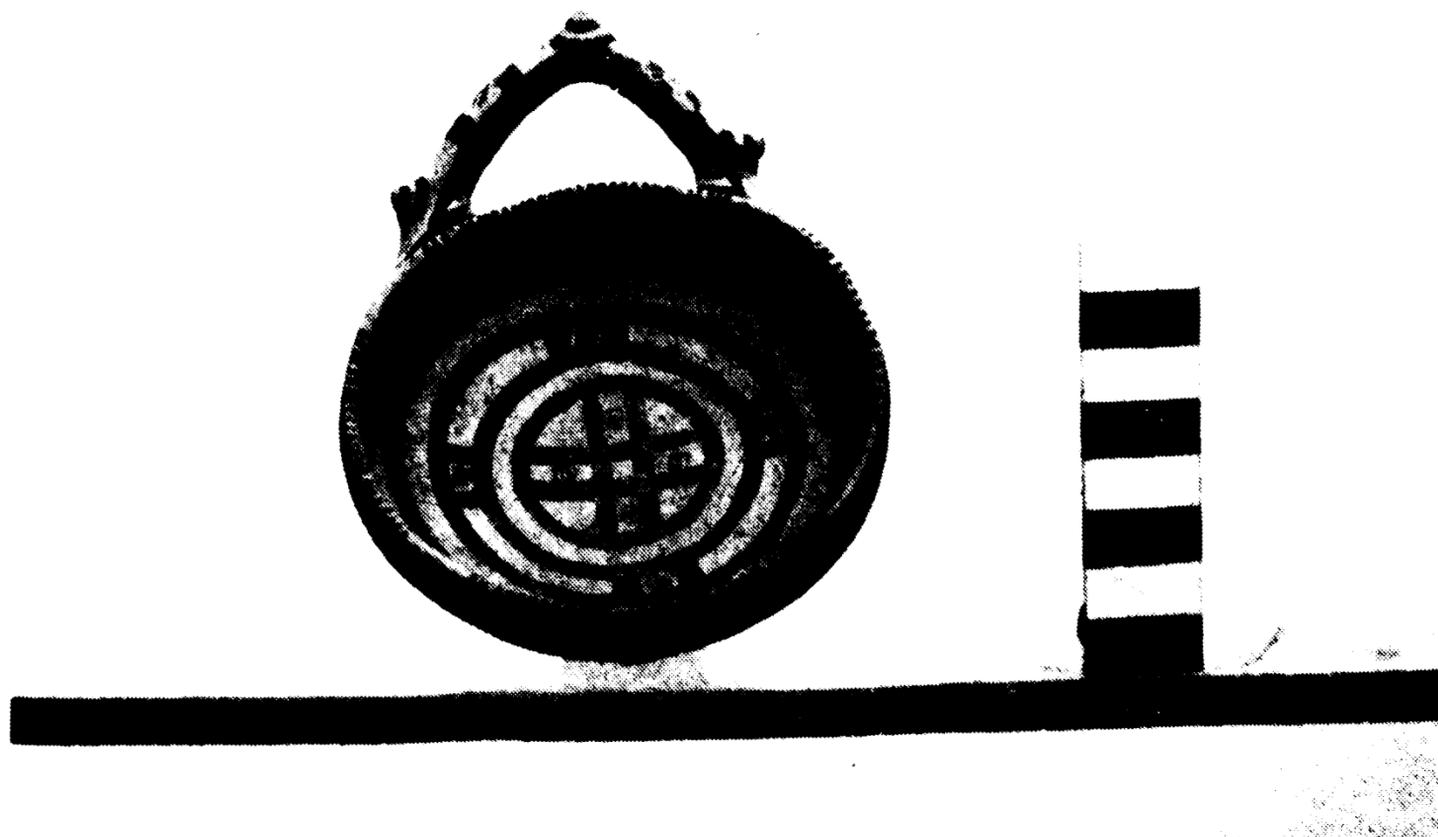
⁴ F. G. LO PORTO, *Satyrion*, cit. pp. 189-90; 211-212; 220.

⁵ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, cit., pp. 25 ss.

TAV. I



1



2

- 1) Vasi « protodauni », della tomba n. 1, da S. Severo (VIII sec. a. C.).
2) Scodella « protodaunia », di provenienza incerta (Museo di Foggia, inv. 18).

miniaturistica, è costituita da triangoli e losanghe punteggiati, fasce con dentelli alternati, svastiche, triangoli penduli, motivi « a tenda », cerchi iscritti (Tav. I).

L'origine di questa ceramica si presenta complessa; infatti, se appare ancora dubbio l'apporto della precedente classe « protogeometrica », al di là della tradizione di una ceramica dipinta locale, non può negarsi, invece, l'influsso del geometrico italico, diffuso nella ceramica d'impasto, e soprattutto quello proveniente dall'area illirica meridionale (bacino del fiume Devoll, Albania) e da quella macedone-epirota, separate dalla Puglia solo per lo stretto Canale di Otranto⁶.

Il geometrico protodaunio è diffuso ampiamente in tutta la Daunia, sia nelle necropoli costiere (Monte Saraceno, Coppa Nevigata, La Cupola, Salapia), sia in quelle dell'interno (Arpi, S. Severo, Herdonia)⁷.

La cronologia assoluta è assicurata, sempre meglio, dal rinvenimento di corredi tombali, contenenti, anche, materiale di importazione ben databile. I ritrovamenti più utili sono, tuttavia, quelli avvenuti in Campania, come la tomba n. 568 di Pithecusa (Ischia) (brocchetta protodaunia con aryballos protocorinzio antico), la tomba III (575) di Pontecagnano (olla protodaunia con coppa del tipo di « Thapsos » senza pannello), la tomba n. 168 di S. Valentino (Valle del Sarno: askos protodaunio con coppa di « Thapsos » senza pannello e cratere geometrico pithecusano)⁸.

⁶ Si veda: Z. ANDREA, *I contatti fra l'Albania del sud e l'Italia meridionale durante il Primo Ferro*, in *Atti-Foggia*, 1975, pp. 348 ss.; dove è indicata anche la bibliografia più aggiornata sull'argomento.

⁷ Per Monte Saraceno si veda il materiale, inedito, conservato nel Museo di Manfredonia. Cf. inoltre: W. TAYLOUR, *op. cit.*, pp. 162 ss. (Coppa Nevigata); E. M. DE JULIIS, *Manfredonia (Masseria Cupola): Scavi nella necropoli*, in « *Not. Sc.* », XXXI, 1977; tomba n. 6 (La Cupola); F. TINÈ BERTOCCHI, *Formazione della Civiltà daunia dal X al VI secolo a.C.*, in *Atti-Foggia*, 1975, cit. p. 279 e passim (Salapia); EADEM, *La civiltà daunia alla luce delle recenti scoperte*, in « *Actes du VIII Congrès International des Sciences Prehistoriques et Protohistoriques* », Beograd, 9-15 sett. 1971 (Beograd, 1973), p. 128, tav. II, 9, 10 (Arpi); E. M. DE JULIIS, *Recenti rinvenimenti protostorici nella Daunia*, in *Atti-Foggia* 1975, p. 322, tav. 90, 1-2, (S. Severo); R. IKER, *Ortona II*, pp. 62-66 (Herdonia).

⁸ G. BUCHNER, in « *Atti del 3° Convegno di Studi sulla Magna Grecia* », Taranto 1963, Napoli, 1964, p. 272, fig. 6, b-c (Pithecusa); B. D'AGOSTINO, in « *Notizie degli Scavi* », XXII, 1968, pp. 109, 132, 195; fig. 36-11 (Pon-

Dal VII secolo a.C. comincia la produzione della ceramica « daunia » propriamente detta, distinta nettamente dalle classi coeve peucezie, messapie ed enotrie. Tale ceramica è stata da noi distribuita nel suo sviluppo, che giunge sino alla fine del IV secolo a.C., in tre fasi, durante le quali avverranno modifiche anche sostanziali nel repertorio formale e decorativo, così come nella tecnica.

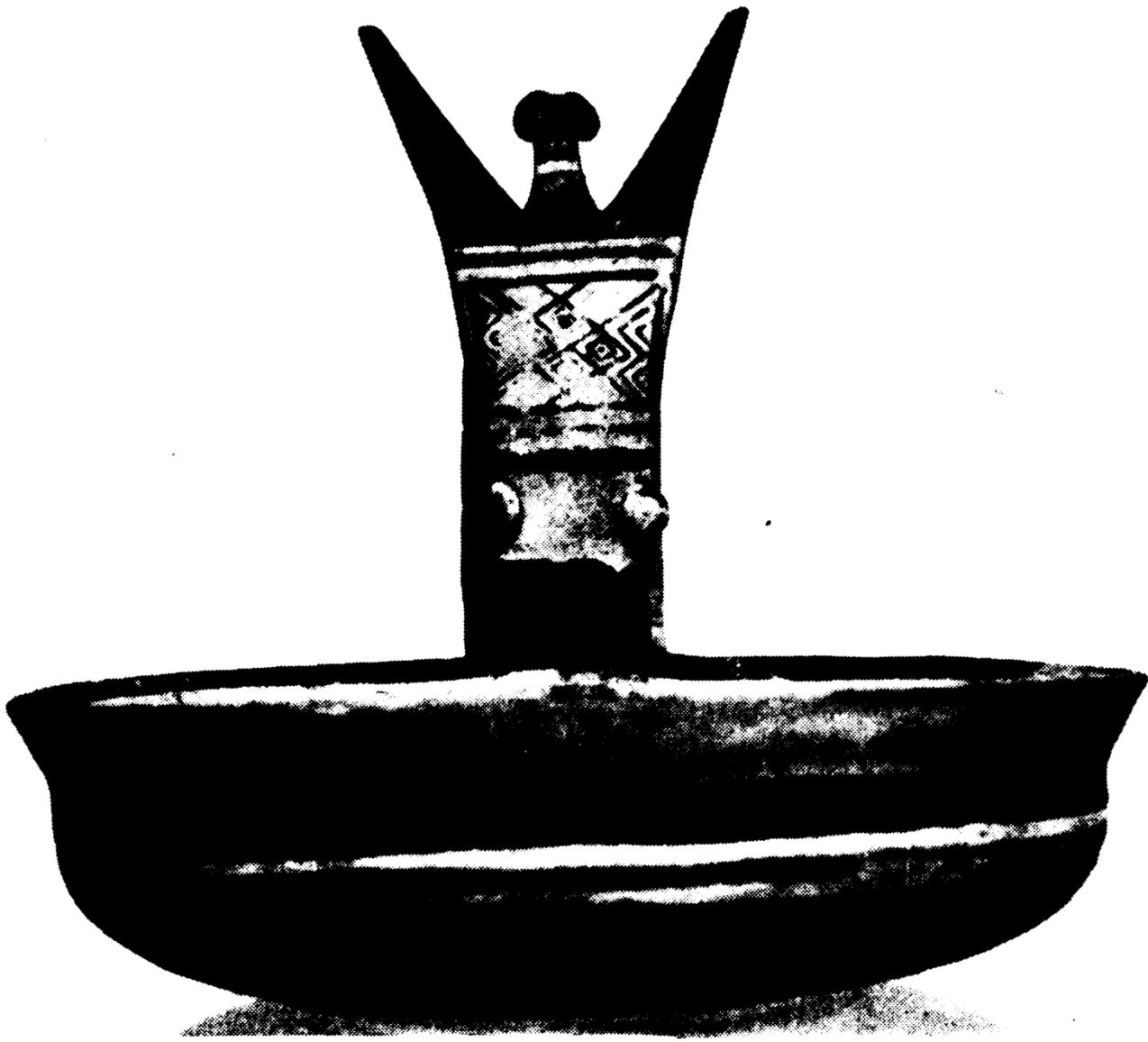
Alla prima fase, « Daunio I », che va dal 700 a.C. fino alla metà del VI secolo, appartengono vasi modellati e decorati a mano in un'argilla figulina nocciola o paglierina, ricoperta di un'ingubbiatura di colore crema e decorata da motivi geometrici molto accurati e semplici (losanghe e triangoli, cerchi concentrici, motivi ad archetti), dipinti con un colore bruno, opaco, cui si aggiunge, sporadicamente già dalla prima metà del VII secolo, ma limitatamente alle officine dell'area meridionale (Canosa), il colore rosso, impiegato per sottili fasce, che interrompono i motivi di colore nero-bruno. Sono ancora pochi i vasi attribuiti con certezza a questa fase. Le forme più note sono l'olla ovoide con labbro breve ed anse dritte sulla spalla, con o senza alto piede, le brocche con labbro orizzontale, corpo globoso compresso ed ansa alta, a nastro, oppure con collo stretto ad imbuto, il vaso a saliera, gli askoi di vario tipo.

I dati cronologici a nostra disposizione per questa età sono ancora molto limitati, fondandosi solo su pochi corredi tombali, mentre mancano del tutto quelli provenienti da scavi stratigrafici. Notevole importanza assume, pertanto, la tomba n. 4 (inedita) della necropoli di S. Maria in Campo, presso Fabriano, contenente un'olla con ansa a piattello dello stile « di Ruvo », associata con una kotyle del Protocorinzio medio, assegnabile al secondo quarto del VII secolo⁹.

La fase successiva, « Daunio II » collocabile fra la metà del

tecagnano). Per la tomba di S. Valentino (Valle del Sarno, cfr.: B. D'AGOSTINO, *La Campania nell'età del Bronzo e del Ferro*, in « Atti XVII Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e Protost. », Firenze 1975, pp. 98 ss., figg. 3 e 4.

⁹ Cfr. J. LOICQ, *Les vases de la nécropole de Novilara et les origines du geometrisme apulien*, in *Hommages à M. Renart*, III, Bruxelles, 1969, p. 370. Recentissimo è il ritrovamento a Pontecagnano, nella tomba n. 3050, di una brocca con beccuccio esterno, bicroma, dello stile « di Ruvo », associata, fra l'altro, con un aryballos ovoide del Protocorinzio medio (prima metà del VII secolo a.C.). Della segnalazione ringrazio il collega B. D'Agostino. L'attribuzione ormai certa alle officine canosine dei vari c.d. « di Ruvo », in cui appare, talvolta, un moderato impiego della bicromia, induce a datare tale innovazione già nel VII secolo (Daunio I), anche se limitatamente alla fabbrica di Canosa. Sulla questione, cfr. quanto è detto più avanti: pp. 12-14 e nota 16.



1



2

-
- 1) Attingitoio cornuto, da Herdonia (fase « Daunio II »: 550-400 a. C.).
2) Olla « canosina » (fase « Daunio II ») - Museo Archeologico di Bari.

VI secolo e la fine del V, è caratterizzata dal massimo sviluppo formale e decorativo, con la diffusione adesso ampia, accanto al tradizionale colore bruno-nerastro, anche del colore rosso vivo o rosso violaceo (Tav. II).

La prima comparsa della bicromia nelle officine della Daunia meridionale (Canosa) sembra indicare la via donde sarebbe stata introdotta e cioè, a nostro avviso, più che dalla fase corinzia della Peucezia, come ha supposto la Pryce¹⁰, dall'entroterra metapontino, attraverso le valli del Bradano e del Basentello, come testimonia la presenza di ceramica bicroma già a partire dagli inizi del VII secolo, a Pisticci, a Montescaglioso ed infine, nella seconda metà dello stesso secolo, a Gravina¹¹.

Il repertorio formale di questa fase è ricchissimo e sarebbe troppo lungo citare tutte le forme ad essa appartenenti. Basterà dire che quelle più diffuse sono le oile o « sphagheia » di vario tipo, gli askoi, le brocche con labbro orizzontale od obliquo, i vasi con filtro, gli attingitoi.

La decorazione pittorica, come si è detto, può essere sia monocroma che bicroma; tuttavia quella monocroma, che per tutta la seconda metà del VI secolo si presenta ben curata e spesso con motivi propri, come quello « a tenda » o « a coda di rondine », scade notevolmente nel secolo successivo di fronte all'esuberanza della classe bicroma. Oltre alla decorazione dipinta appare sempre più frequente una decorazione plastica, costituita da protomi di animali, appendici forcute, mani apotropaiche, nonché, più rare, figurine umane a tutto tondo. La cronologia assoluta di questa fase è assicurata dal ritrovamento di numerosi corredi databili, per la presenza, in associazione con la ceramica indigena, di coppe ioniche del tipo B² e B³, di kylikes di imitazione attica del tipo « C », op-

¹⁰ E. PRYCE, C.V.A., British Museum, VII, IV D a (1932), p. 5.

¹¹ F. G. LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in « M.A.L. », XLVIII, 1973 (serie miscellanea, Vol. I-3), pp. 182 ss., fig. 2 (tomba n. 1 da Montescaglioso); ibidem, p. 234 (Fornace di Pisticci). R. T. BROOKS - A. SMALL - J. B. WARD PERKINS, *Trial excavation on the site of Botromagno, Gravina di Puglia*, in « P.B.S.R. », XXXIV, 1966; pp. 140 ss., fig. 5, tav. XXXVII. Cfr. anche: J. B. WARD PERKINS, *Excavations at Botromagno, Gravina di Puglia; second interim report, 1967-68*, in « P.B.S.R. », XXXVII, 1969; p. 148, fig. 22; J. DU PLAT TAYLOR - P. G. DORREL - A. SMALL, *Gravina di Puglia III - Houses and Cemetery of the Iron Age and Classical Periods - Part one*, in « P.B.S.R. », XLIV, 1976; pp. 76 ss.

pure, verso la fine del V secolo, di kylikes a vernice nera del tipo « Vicup »¹².

Nell'ultima fase, « Daunio III », che occupa tutto il IV secolo, la ceramica indigena presenta una netta differenziazione dalla tradizione più antica, trasformandosi sotto l'influsso della progressiva ellenizzazione. Soltanto alla fine del V secolo appare, infatti, in Daunia, l'uso del tornio per la modellazione e la decorazione dei vasi, mentre tende rapidamente a scomparire l'uso della bicromia. Tuttavia persistono, limitate solo ad alcune forme culturali, la modellazione dei vasi a mano e la decorazione con l'impiego del colore bruno-nerastro, opaco. I motivi decorativi si rifanno sempre meno al repertorio tradizionale, accogliendo soprattutto elementi vegetali. Tuttavia la grande massa della produzione di questa fase è costituita dai vasi torniti, decorati spesso rapidamente con semplici fasce parallele di vernice lucida, bruna oppure arancione, cui sono aggiunti, talvolta, motivi vegetali.

La cronologia del « Daunio III » è assicurata dal grandissimo numero di corredi noti, che contengono, in associazione, vasi del più comune repertorio apulo del IV secolo: vasi a figure rosse, a vernice nera, suddipinti in rosso e dello stile di Gnathia.

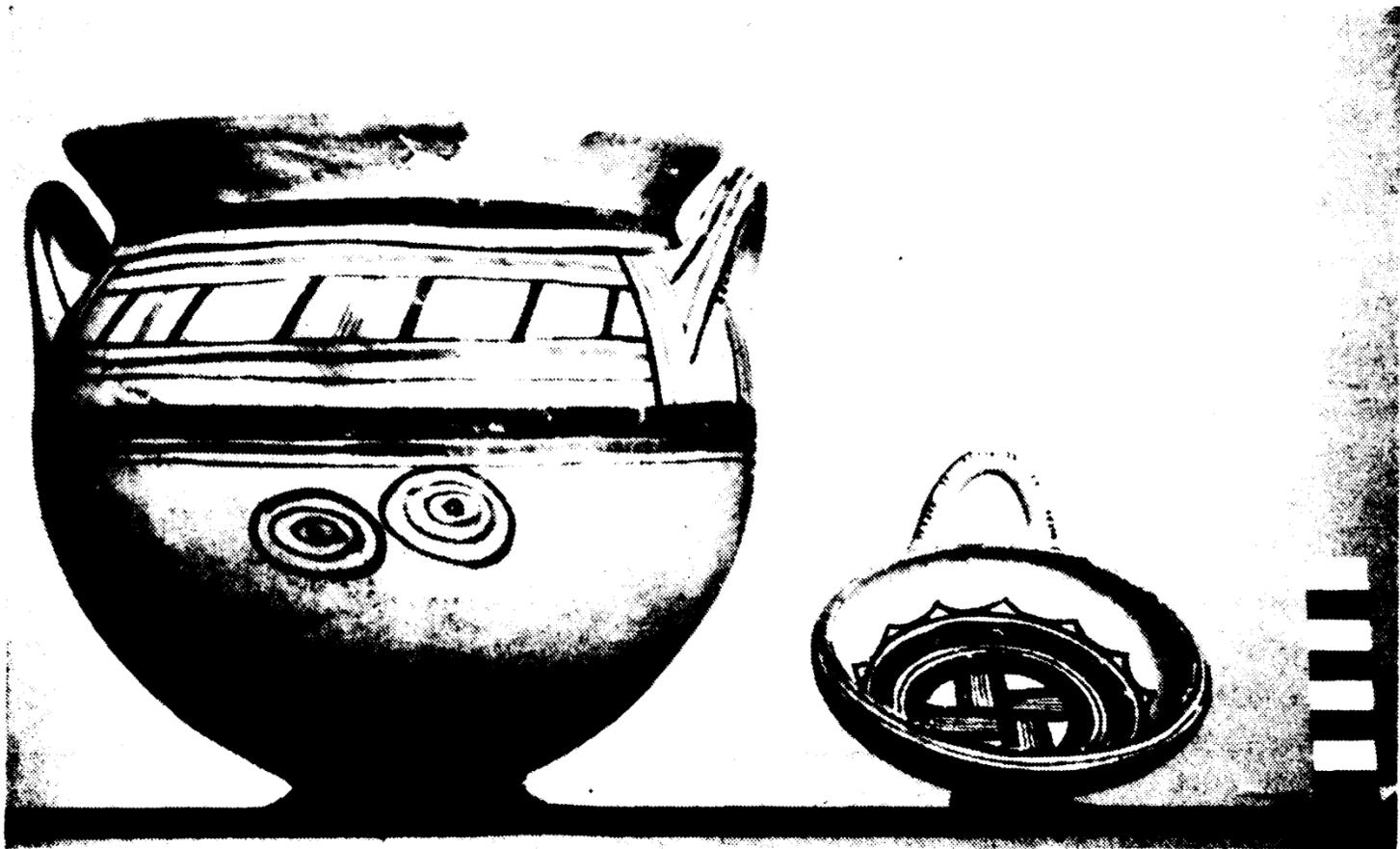
Partendo da questa classificazione della ceramica daunia si può passare ora all'individuazione dei principali centri di produzione, nella quale, già dal VII secolo, si distinguono nettamente due gruppi, cui se ne aggiunge un terzo, nel corso del V secolo.

Tali gruppi ceramici sono diffusi in determinate aree geografiche della Daunia e rappresentano, evidentemente, il prodotto di alcuni centri di fabbricazione, fondamentali, identificabili con Herdonia, Canosa ed Ascoli.

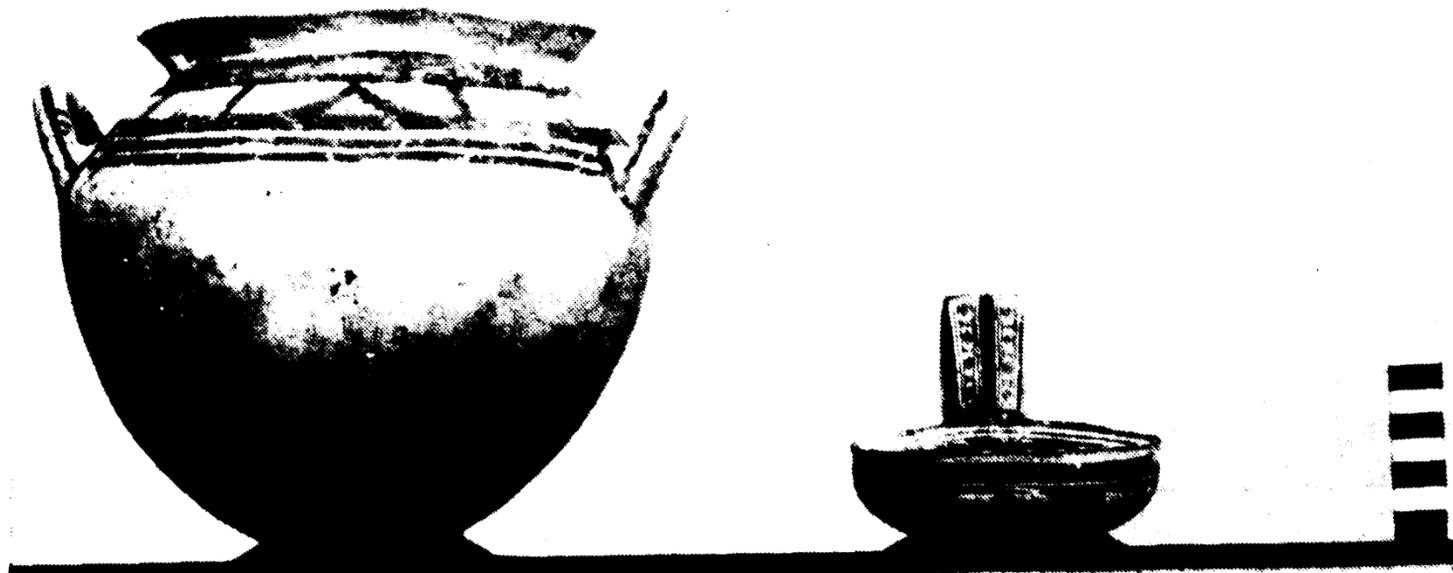
¹² Cfr. come esempio, la tomba I (1969), da Salapia, contenente una coppa « ionica » del tipo B² (E. M. DE JULIIS. « Notizie Scavi », XXVIII, 1974; pp. 486-89, figg. 1-5); la tomba VIII (1970), da Herdonia, contenente una coppa « ionica » del tipo B³ (idem, Notizie Scavi, XXVII, 1973, pp. 300-301, figg. 14, 20, 22, 23,); la tomba n. 4 (1973), da Herdonia, contenente una coppa di imitazione attica, di tipo C; (Idem, La ceramica geometrica cit., tav. XCVII-A); la tomba n. 49 (1966), da Ascoli, contenente una coppa, d'imitazione attica, del tipo « Vicup » (Ibidem, tav. XCVIII).

¹³ Non è certo che Herdonia costituisca l'unico o il principale centro di fabbricazione del tipo di ceramica ad esso qui attribuito. In futuro non potrebbe stupire la scoperta che in qualche città maggiore, come Arpi o Lucera, compresa nell'area di diffusione di questo gruppo vascolare cd. « herdoniese », fosse stata fabbricata ceramica dello stesso tipo.

TAV. III



1



2

-
- 1) Vasi della tomba XVI, da Herdonia (fase « Daunio II »).
 - 2) Vasi della tomba V, da Herdonia (fase « Daunio II »).

Herdonia. Il gruppo vascolare più numeroso è quello di Herdonia¹³, cui appartiene, forse, tutta la produzione geometrica della fase protodaunia e una gran parte del subgeometrico Daunio I, II e III.

Caratteristici di questo gruppo sono gli attingitoidi cornuti a vasca bassa (Tav. II), le olle con labbro breve e due semplici anse, non accompagnate da protomi, mani o appendici di qualsiasi genere all'altezza delle anse, sulle due facce, le brocche a corpo globoso ed ansa alta, verticale, spesso cornuta. La decorazione bicroma, accolta in questo gruppo con riluttanza e parsimonia, si limita a dei sottili elementi in rosso, che sono inframezzati al resto della decorazione di colore bruno-nerastro, costituita da motivi geometrici minuti e fitti (Tav. III, 1). Abbondante resta, comunque, anche nella fase II, la ceramica monocroma, con motivi suoi propri, come quello « a tenda » o « a pseudo-tenda » (Tav. III, 2), quello « a coda di rondine », quello del « doppio uccello ». Nella fase « Daunio III » la produzione del gruppo « herdoniese » risulta notevolmente scaduta sul piano qualitativo. Scompaiono le olle dipinte a vantaggio di quelle acrome, mentre diventa preponderante la fabbricazione della ceramica tornita, decorata a fasce. L'area di diffusione in Daunia di questa ceramica tende a ridursi progressivamente nel tempo. Infatti, mentre nelle fasi protodaunia e daunia I essa occupa tutta la regione fino all'Ofanto, compresa l'area melfese, nella « fase II » si estende nella Daunia centro-occidentale, dal territorio di Lucera, a nord, a quello di Arpi, ad est, fino all'Ofanto, eccetto il suo tratto finale, confondendosi, nell'area melfese, con la zona di espansione canosina. Nell'ultima fase la fabbrica « di Herdonia » vede ulteriormente ridotta la propria sfera d'influenza a vantaggio del centro di fabbricazione di Ausculum.

Canosa. La produzione vascolare di Canosa costituisce il secondo gruppo fondamentale della ceramica daunia. Essa si differenzia nettamente da quella « herdoniese » per forme e per decorazione, nonchè per la presenza di una grande varietà di elementi plastici. L'inizio di un'autonoma produzione di ceramica a Canosa era riconosciuto, finora, soltanto a partire dalla metà del VI secolo. Un gruppo di vasi di notevole qualità tecnica e stilistica, assegnabile al VII ed alla prima metà del VI secolo (Daunio I) e documentato soprattutto nel Piceno ed in Istria era stato attribuito, infatti, da M. Mayer a Ruvo¹⁴. Tale attribuzione è stata finora accettata da tutti gli studiosi della materia, mancando le prove di una possibile diversa localizzazione¹⁵.

Questi vasi sono generalmente monocromi, pur non mancando, negli esemplari più raffinati, l'impiego sobrio di linee di colore rosso; essi prediligono come motivo centrale un pannello quadrangolare pendulo, con i tre lati liberi della

¹⁴ M. MAYER, *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Leipzig-Berlin, 1914; pp. 104 ss.

¹⁵ S. BATOVIC, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del Ferro*, in « *Jadranska Obala u Protohistoriji* », Zagreb, 1976; p. 61 (ceramica « di tipo Ruvo »); L. FORTI, *La produzione ceramica e la pittura funeraria a Ruvo*, in « *Archivio Storico Pugliese* », XXX, 1977; pp. 116 ss.



1



2

-
- 1) Brocca canosina del c. d. « stile di Ruvo », da Nesazio (Istria).
2) Askos canosino del c. d. « stile di Ruvo », da Pizzughi (Istria).

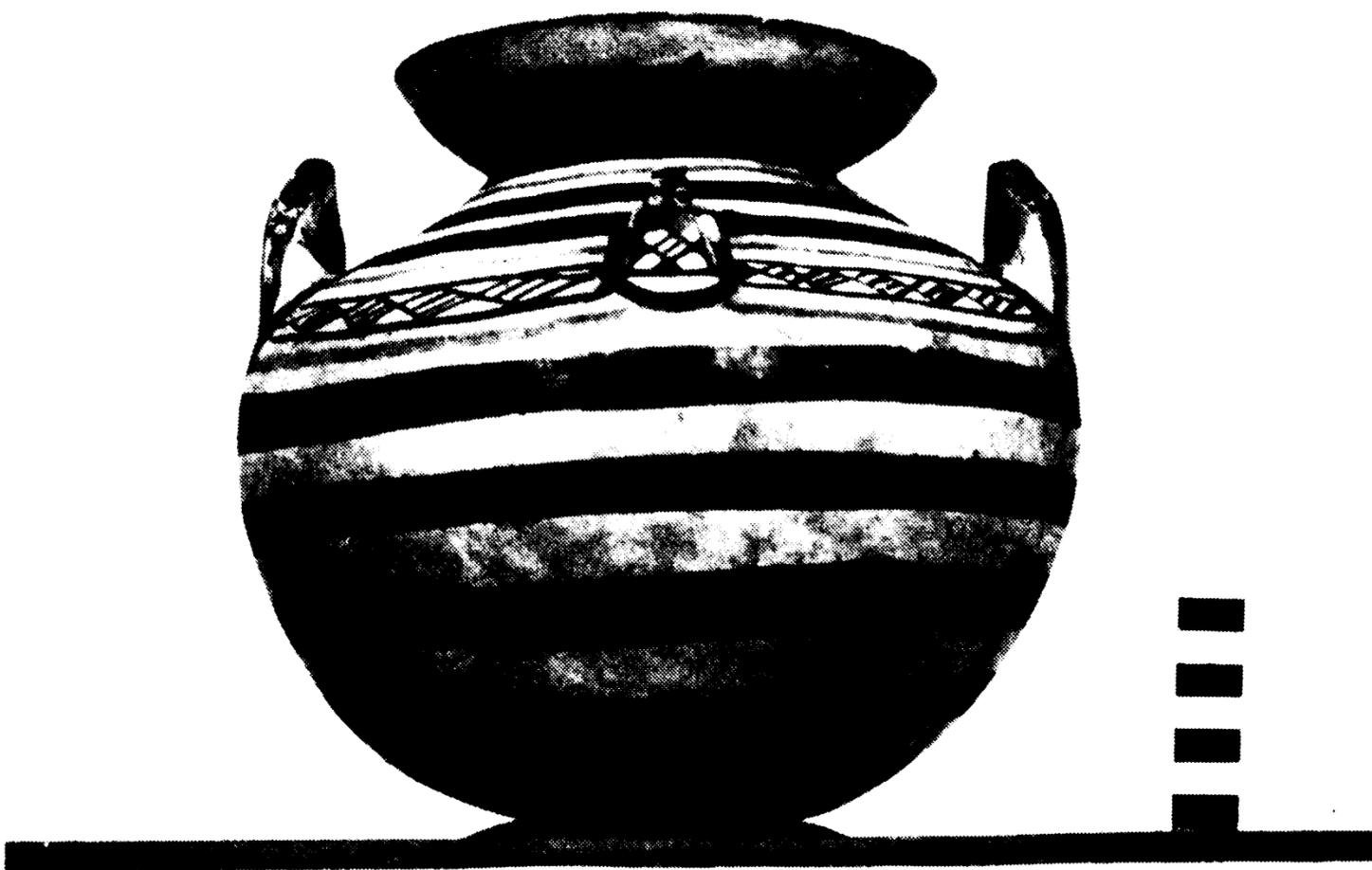
cornice, concavi all'esterno. Anche le forme sono caratteristiche, come la brocca a corpo globoso con l'ansa interamente impostata sulla spalla, l'askos di forma simile alla precedente (Tav. IV), l'olla biansata con labbro breve ed alto piede tronco-conico. Il recente ritrovamento, a Canosa¹⁶, di numerose tombe contenenti vasi del cosiddetto « stile di Ruvo », non lontane da fornaci e scarichi di fabbriche della stessa ceramica, inducono a collocare il luogo di fabbricazione di questo tipo di ceramica a Canosa, piuttosto che a Ruvo. L'attribuzione del Mayer a quella città non si fondava, infatti, che su alcuni esemplari della collezione Jatta e su altri affini di provenienza incerta. Un altro argomento a favore dell'attribuzione a Canosa di questo gruppo di vasi è la loro diffusione nell'area adriatica, ricalcata perfettamente dalla successiva diffusione dei vasi canosini del VI secolo; mentre è scarsamente documentata, in tale ambito geografico, l'esportazione di ceramica geometrica coeva, appartenente ad altre officine daunie. Infine sarebbe inspiegabile, anche in rapporto alla successiva eccezionale fioritura, l'assenza di ceramica canosina nel Daunio I (700-550 a.C.) e, viceversa, l'improvvisa cessazione della fabbrica « di Ruvo » dalla metà del VI secolo a.C.

Dall'inizio del Daunio II, si sviluppa, a Canosa, una produzione vascolare quantitativamente e qualitativamente ricca, grazie alla sempre maggiore diffusione della bicromia nella decorazione geometrica. Le forme caratteristiche di questo gruppo sono le olle con labbro ad imbuto e con appendici plastiche (protomi, palette, mani) sulle due facce, all'altezza delle anse. Tipiche sono anche le brocche a corpo compresso con labbro ampio, spesso ad imbuto, ed anse a nastro, oppure angolose, cornute; gli attingitoli con anse a nastro semplice e a nastro ampio, angoloso; i vasi-filtro con anse alte ed appendici plastiche zoomorfe ed antropomorfe. La decorazione è contraddistinta dall'impiego di fasce ampie, bicrome, alternate ad altre campite con motivi dipinti a linee sottili, filiformi; così come dall'uso di spicchi triangolari ugualmente bicromi ed alternati (Tav. II, 2).

La diffusione dei prodotti canosini nel « Daunio II » si propaga secondo tre direttrici principali: la prima risale la valle dell'Ofanto verso Lavello e Melfi, in cui si fonde con il gruppo « herdoniese », la seconda verso sud, raggiunge Minervino Murge e Ruvo; la terza, verso nord, comprende la costa daunia, con i centri di Salapia e Cupola, raggiungendo Monte Saraceno e forse altri centri della costa garganica. Nell'ultima fase anche la diffusione della ceramica canosina subisce un notevole regresso, riti-

¹⁶ Lo scavo, effettuato in contrada Toppicelli, presso la riva destra dell'Ofanto, nell'estate del 1975, è ancora totalmente inedito. Per una breve segnalazione, cfr.: E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, cit., p. 79, nota 2; dove viene commentata in maniera problematica e con eccessiva cautela la recentissima scoperta, senza arrivare alle conclusioni qui prospettate. La scoperta del novembre 1978, in un'area vicina al tempio di Giove « Toro », di tre fornaci con abbondanti frammenti di vasi bicromi dello stile « di Ruvo », assegnabili al VII-VI secolo a.C., risolve, a nostro parere, in modo decisivo l'annosa questione nel senso sopra indicato.

TAV. V



1



2

- 1) Olla da Ascoli S. (fase « Daunio II ») - Museo Civico di Foggia.
2) Olla della tomba n. 64, da Ascoli S. (fase « Daunio III »).

randosi dall'area melfese e dalla zona meridionale, per limitarsi al territorio canosino ed alla fascia costiera a nord dell'Ofanto.

Ascoli. Il terzo centro produttore di ceramica daunia, sicuramente determinabile, è quello di Ascoli. Esso assume, però, una completa autonomia ed una fisionomia propria, soltanto alla fine del V secolo e per tutta la fase III (IV secolo a.C.). In precedenza la produzione delle officine ascolane non sembra discostarsi, sostanzialmente, da quella « herdoniese », eccetto che per alcuni particolari, come la preferenza per gli attingitoidi di grande formato con anse alquanto diverse da quelle diffuse negli esemplari di Herdonia e la presenza di olle fornite di appendici forcate, nello spazio fra le anse (Tav. V).

L'area di espansione delle officine di Ascoli, non sembra andare oltre il territorio ascolano, stretto fra quelli di Herdonia e di Canosa.

A questo punto è opportuno dare uno sguardo alla massiccia diffusione della ceramica daunia fuori della regione d'origine (Carta a p. 19).

Questo fenomeno, oltre che all'ottima qualità della ceramica più antica, va collegato a rapporti economici e culturali che la Daunia, ostile al mondo greco, intratteneva con popoli facenti parte di un diverso ambito economico e politico. La diffusione dei vasi dauni segue due direttrici principali: la prima, « transappenninica », è volta verso la Campania; la seconda, più importante, è quella adriatica e corrisponde alle zone più frequentate dai Liburni: il Piceno, la Dalmazia settentrionale, l'Istria, con un ulteriore approfondimento nella Slovenia meridionale. La diffusione della ceramica daunia in Campania, che risale all'VIII secolo e si concentra, soprattutto, nell'ultimo terzo di esso, avvenne attraverso le numerose valli fluviali, che, dalla Preistoria, mettono in comunicazione la Campania con la Puglia. L'utilizzazione di queste vie naturali è del resto confermata dall'evidenza archeologica.

Lungo un percorso meridionale, costituito dalle valli dell'Ofanto e del Sele, si trova ceramica daunia nell'area melfese ed a Cairano¹⁷, presso la Sella di Conza, fino a Sala Consilina, nel vallo di Diano, che rappresenta il punto di ritrovamento più meridionale di tale ceramica. Per la piana di Paestum, si è già fatto cenno ai ritrovamenti di vasi protodauni a Pontecagnano. L'itinerario centrale, lungo i fiumi Carapelle-Calaggio e Calore, sembra essere stato il più frequentato, ed è documentato dai ritrovamenti di Treviso, in

¹⁷ G. BAILO MODESTI, in « Seconda Mostra della Preistoria e della Protostoria nel Salernitano », Salerno, 1974, p. 119.

Irpinia, di Abella, nel paese dei Caudini, nonchè di Nola, S. Valentino, Suessulla e Capua, nella pianura campana¹⁸. Ancora più interessante è la presenza di ceramica protodaunia nelle più antiche tombe della colonia greca di Pithecusa (Ischia)¹⁹. L'itinerario settentrionale, attraverso le valli del Fortore e del Tammaro, è infine documentato solo da pochi ritrovamenti e sembra avere assunto importanza in età più recente, cioè nel corso del VI secolo, come testimonia il rinvenimento a Teanum Sidicinum di ceramica della fase « Daunio II » e nella Daunia centro-settentrionale, a Teanum Apulum, a S. Severo (Guadone), ad Arpi, di vasi di bucchero pesante di tipo campano²⁰.

I rapporti fra la Daunia e l'Etruria appaiono, invece, sporadici e indiretti. Sono noti due vasi arcaici di fabbrica canosina da Caere (M. Abatone), attribuiti dal Colonna ai rapporti intercorrenti fra la città etrusca e la Campania interna²¹; mentre gli altri due vasi della stessa fabbrica ritrovati a Chiusi²² è più probabile che vi siano giunti dal Piceno, attraverso le valli dell'Esino e del Tevere, piuttosto che dalla Campania.

E' noto che al tempo della colonizzazione greca d'Occidente i Liburni-Illiri dominavano l'Adriatico, così come i Tirreni-Etruschi

¹⁸ B. D'AGOSTINO, *La Civiltà del Ferro nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma vol. II, 1974, p. 57 (Trevico-Abella); G. PATRONI, *Vasi arcaici delle Puglie nel Museo Naz. di Napoli*, in « M.A.L. » VI, 1895, c. 381, figg. 26 e 27; M. MAYER, *Apulien*, Leipzig-Berlin 1914, p. 171; E. PRYCE, C.V.A., Brit. Museum, VII, IV D a, p. 7, tav. 8, 6 (Nola); M. MAYER, *op. cit.*, pp. 170 ss., tav. 17, 3, 5, 8 (Suessula); G. PATRONI, « B.P.I. » XXVI, 1900, p. 178 (Capua).

¹⁹ Oltre alla brocchetta protodaunia della tomba n. 568, più recentemente è stata rinvenuta un'olla usata come « enchytrismos »: G. BUCHNER, in « Atti 11° Convegno di Studi sulla Magna Grecia », (Taranto 1971), Napoli 1972, p. 363; (tomba n. 735).

²⁰ Per il materiale daunio di Teanum Sidicinum, cfr.: E. GABRICI, « M.A.L. », XX, 1910, col. 54, fig. 29; M. MAYER, *op. cit.*, pp. 114 e 164. I bucceri « campani » ritrovati in Daunia sono conservati presso il Museo di Foggia ed ancora inediti: vasi sporadici da Teanum Apulum; vasi della tomba n. 3 (1965) di S. Severo (Guadone) e vasi della tomba U, di S. Nicola d'Arpi.

²¹ G. COLONNA, *Ceramica geometrica dell'Italia meridionale nell'area etrusca*, in « Atti dell'VIII Convegno Naz. di Studi etruschi e italici » (Orvieto 27-30 giugno 1972), Firenze, 1974; pp. 299-302, tavv. LXVIII-LXXI.

²² C.V.A., Bruxelles 3, tav. 1,5; C.V.A., Bucarest, Collez. Severeanu, 2; tavv. 26, 2-3 e 27, 1-2.

il mare Tirreno, e la fama ed il timore della pirateria liburnica duravano ancora in età romana²³.

Diodoro Siculo (XVI, 5, 3-4) ricorda, inoltre, che la pirateria barbara imperversava anche intorno alla metà del IV secolo a.C., al tempo della deduzione in Apulia di due colonie siracusane da parte di Dionisio il Giovane.

Una prima limitazione di tale dominio incontrastato avvenne, tuttavia, con la fondazione di Kèrkyra, intorno al 734-733 a.C., da parte dei Corinzi e con la conseguente cacciata dei Liburni, che prima dominavano l'isola, come attestano Strabone e Plutarco, pur differenziandosi in alcuni particolari²⁴.

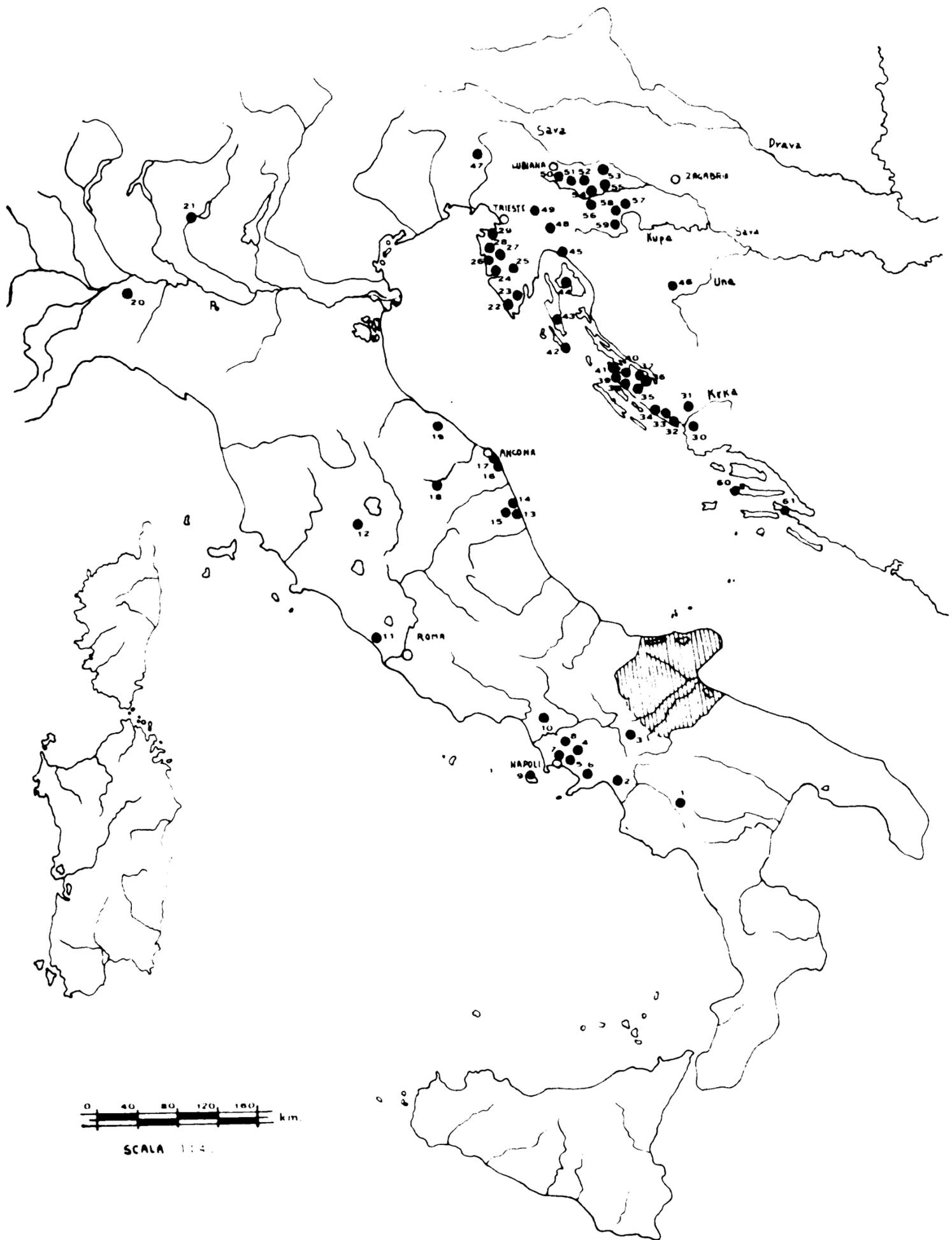
Questo avvenimento fu determinante nei rapporti fra le due potenze marinare, perchè se rese impossibile qualsiasi espansione liburnica oltre il canale d'Otranto, trasformò, d'altra parte, per quasi due secoli, il medio ed alto Adriatico in un mare dominato da Liburni ed Illiri, che impedirono una vera colonizzazione greca, limitandone fortemente l'attività commerciale, come documenta la scarsità di materiale vascolare greco in quest'area, prima della metà del VI secolo a.C.

E' appunto nella sfera economico-politica liburnica che gravitano i Dauni connessi a quelli, peraltro, da antichi legami etnici e culturali. In questo sistema di scambi, tuttavia, i Liburni sembrano avere svolto, a differenza dei Dauni, una funzione dinamica, diffondendo la ceramica daunia, della quale si servirono anche come merce di scambio nei rapporti con gli altri popoli, con cui vennero in contatto.

La prima area adriatica in cui è documentata l'esistenza di ceramica daunia è il Piceno, di cui sono noti gli stretti rapporti con i Liburni, fin dalla I età del Ferro.

²³ J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité*, Paris, 1957; (traduz. it.: Torino 1963; p. 261 e nota 204); L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna, 1971; pp. 94-97 e 174-175; cui si rimanda per i riferimenti alle fonti antiche ed alla bibliografia più specifica.

²⁴ STRABO, VI, 2, 4. PLUTARCO (*Quaest. Graec.*, XI), a differenza di Strabone, precisa, infatti, che i Corinzi avevano preso l'isola sostituendosi agli Eretriesi che già la tenevano, pure essendo abitata, in gran parte, dai Liburni. Sulla questione, si veda: B. D'AGOSTINO, in *Dialoghi di Archeologia*, I, 1967, p. 26, nota 39 e passim.



- | | | |
|------------------------------|-------------------------|--|
| 1) Sala Consilina (Salerno) | 24) Gradina | 43) Cherso (Osor) |
| 2) Pontecagnano (Salerno) | 25) Beram | 44) Veglia (Krk) |
| 3) Trevico (Avellino) | 26) Pizzughi (Porec) | 45) Rijeka (Fiume) |
| 4) Abella (Avellino) | 27) Nova Vas | 46) Cungar (Bosnia) |
| 5) Nola (Napoli) | 28) Kastel Kod Buja | 47) S. Lucia sull'Isonzo |
| 6) S. Valentino (Salerno) | 29) Kastelir | 48) Trnovo |
| 7) Suessula (Caserta) | 30) Vrpolje | 49) Smihel |
| 8) Capua (Caserta) | 31) Bribir (Varvaria) | 50) Bela Cerkev |
| 9) Pithecusa (Napoli) | 32) Murter (Gradina) | 51) Mokronog |
| 10) Teano dei Sid. (Caserta) | 33) Drage (Celinka) | 52) Dobrnic |
| 11) Caere (Roma) | 34) Pakostane (Kostelj) | 53) Sticna |
| 12) Chiusi (Siena) | 35) Gorica (Vrcevo) | 54) Reva |
| 13) Grottammare (Ascoli P.) | 36) Posedarje (Budim) | 55) Magdalenska Gora |
| 14) Cupramarittima (Asc. P.) | 37) Radovin | 56) Novo Mesto |
| 15) Belmonte Pic. (Asc. P.) | 38) Zadar | 57) Podzemelj |
| 16) Numana (Ancona) | 39) Nin (Aenona) | 58) Cruomelj |
| 17) Ancona (Colle dei Cap.) | 40) Zaton | 59) Dragatus |
| 18) Fabriano (Ancona) | 41) Vir | 60) Lesina (Hvar) |
| 19) Novilara (Pesaro) | 42) Lussino (Sv Petar) | 61) Orebici, Nakovana (Sab-
bioncello-Peljesac) |
| 20) Voghera (Pavia) | | |
| 21) Credaro (Bergamo) | | |
| 22) Pola | | |
| 23) Nesazio (Vizace) | | |

Tale diffusione è sensibile soprattutto lungo la costa, ma non manca qualche profonda infiltrazione verso l'interno (Fabriano). Ceramica protodaunia fu rinvenuta sul Colle dei Cappuccini, presso Ancona, e a Novilara.

Al « Daunio I » vanno assegnati altri vasi ritrovati ugualmente a Novilara dello stile cosiddetto « di Ruvo », così come gli esemplari, ancora del VII secolo, di Belmonte Piceno, Cupramarittima e Grottammare²⁵. Al « Daunio II » si possono attribuire altri ritrovamenti di Grottammare e Cupramarittima, cui si aggiungono quelli di Ancona (Colle di Guasco) e Numana, di materiale di produzione canosina, che attesta come tale centro abbia conservato, per circa due secoli, il monopolio quasi assoluto nell'esportazione della ceramica daunia nell'area adriatica²⁶.

Al IV secolo, infine, appartiene un'olla ad imbuto, sempre del tipo canosino, rinvenuta a Numana²⁷; ma ciò costituisce un fatto isolato dal momento che le importazioni daunie del Piceno si collocano soprattutto fra l'VIII e la fine del VI secolo.

Una nuova zona di espansione della ceramica daunia, e quindi di frequentazione commerciale da parte dei Liburni, comincia ad intravedersi in seguito ad alcuni ritrovamenti nella valle del Po: a Voghera (Pavia) ed a Credaro (Bergamo)²⁸.

Si tratta di materiale, sempre di fabbrica canosina, della fine del VI secolo, che apre uno squarcio sui rapporti delle popola-

²⁵ I frammenti del colle dei Capuccini, inediti, sono conservati nel Museo di Ancona. Si veda inoltre: E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, in « M.A.L. », V, 1895; tav. XIII, 8; p. 297, fig. 77; p. 298, fig. 78 (Novilara); M. MAYER, *op. cit.*, pp. 165-66, tav. 6, 1; V. DUMITRESCU, *L'età del Ferro nel Piceno fino all'invasione dei Galli Senoni*, Bucharest, 1929, p. 99 (Belmonte Piceno); M. MAYER, *op. cit.*, p. 166; I. DALL'OSSO, *Guida del Museo di Ancona*, 1915, figg. a p. 221 (Cupramarittima); I. DALL'OSSO, *op. cit.*, fig. a p. 173 (Grottammare).

²⁶ I. DALL'OSSO, *op. cit.*, figg. alle pp. 172, 221, 227 (Grottammare, Cupramarittima); D. LOLLINI, « B.P.I. », 65, 1956, p. 259, fig. 12; cfr. inoltre: J. LOICQ, *art. cit.*, p. 370 (Colle di Guasco); M. MAYER, *op. cit.*, p. 92; DUMITRESCU, *op. cit.*, p. 99 (Numana).

²⁷ I. DALL'OSSO, *op. cit.*, p. 138.

²⁸ A. STENICO, *Ceramica geometrica apula rinvenuta nel territorio di Voghera*, in « Ultrapadum », 1951. A. FROVA, *Ceramica greca e preistoria lombarda*, in « Riv. Archeol. dell'ant. Prov. e Dioc. di Como », fasc. 135, 1953, pp. 5-21.

zioni pre-galliche della Valle Padana con la costa adriatica ed in particolare con i Liburni.

La zona in cui la ceramica daunia si è diffusa più ampiamente resta, tuttavia, la parte nord-occidentale della Penisola balcanica. Essa, infatti, si trova in numerose località, appartenenti a culture diverse: istriana, liburnica, dalmatica settentrionale, iapodica, ed infine, più nell'interno, quelle di Notranjsko e di Dolenjsko.

E' importante rilevare, come fa Batovic, che mentre nel paese dei Liburni, fra i fiumi Krka e Rasâ, la ceramica daunia si trova per lo più negli abitati, per l'uso di non porre, generalmente, vasi nelle tombe, nelle culture dell'Istria, di Notranjsko e di Dolenjsko i vasi dauni provengono soprattutto dalle tombe²⁹. Inoltre nelle aree interne, a differenza di quanto si osserva nelle culture istriana e liburnica, manca il materiale delle fasi più antiche.

Già dalla fine del secolo scorso era nota la presenza di ceramica daunia nelle maggiori necropoli istriane, come Nesazio (Pola) e Pizzughi (Porec)³⁰.

Si tratta di materiale della fase protodaunia (olle globose, brocchette piriformi, askoi), daunia antica, del cosiddetto « stile di Ruvo » (brocca con ansa impostata sulla spalla, brocca-askos, olla su piede), daunia media, di produzione canosina (olle).

Nell'area liburnica, oltre ai ritrovamenti effettuati nelle isole del Golfo del Quarnaro (Veglia, Cherso, Lussino, Vir), importanti sono quelli della penisola zaratina (Zadar, Zaton, Radovin) e soprattutto di Nin, da cui provengono frammenti di ceramica protodaunia e daunia antica (abitato), cui vanno aggiunti alcuni vasi di tipo canosino completi, provenienti dalla necropoli e databili entro il VI secolo a.C.³¹.

²⁹ S. BATOVIC, *Ceramica apula con ornamenti geometrici sulla costa orientale dell'Adriatico*, Zadar, 1972, p. 7.

³⁰ A. PUSCHI, *La necropoli preromana di Nesazio*, Parenzo 1905; A. AMORUSO, *La necropoli di Pizzughi*, in « Atti e Mem. della Soc. Istriana di Arch. e St. Patria », VI, 1899, pp. 225-61.

³¹ Per la diffusione della ceramica geometrica daunia sulla costa orientale dell'Adriatico, si veda: S. BATOVIC, *Pregled zeljeznog doba na istocnoi jadranskoj obali*, in « Vjesnik », LXVIII, 1966 (Split 1973), pp. 5 ss.; cfr.: la carta di distribuzione n. 12 a p. 128. Cfr., inoltre: IDEM, *Nin e l'Italia meridionale nella età del Ferro*, in « Arch. St. Pugliese », XXVI, 1973, figg. 10-13 e fig. 24; IDEM, *Ceramica apula*, cit. fig. 5 e 8.

Ritrovamenti isolati sono ancora quelli di Vrpolie, ad est di Sebenico, di Nakovana (Penisola di Peljesac)³², e, nell'interno, quelli della media valle del fiume Una, a nord di Bihac (Bosnia) e di S. Lucia, sull'Isonzo³³. Più consistenti sono invece i resti di ceramica daunia ad est dell'Istria (cultura di Notranjsko), per diventare oltremodo frequenti nella Bassa Carniola (cultura di Dolenjsko), fra i fiumi Kupa e Sava.

In quest'area, nell'età del Ferro, esisteva un importante centro di estrazione e di lavorazione dei metalli, sulla cui base, come osserva Batovic, venne a formarsi una ricca attività commerciale controllata dai Liburni, che facevano affluire i generi di lusso, compresa ovviamente la ceramica daunia, dalla costa adriatica attraverso le valli fluviali³⁴.

Per concludere, la diffusione della ceramica daunia nell'area adriatica dovette essere legata strettamente all'intensa attività commerciale esercitata dai Liburni, che trasportavano dalla Daunia granaglie, prodotto ben più importante della ceramica dipinta, che avrà avuto, comunque, un ruolo marginale in questi traffici³⁵; in cambio si può supporre che i Liburni portassero in Daunia oggetti metallici e soprattutto metallo grezzo, cui va aggiunta l'ambra, la cui via, proveniente dal Baltico, aveva il suo sbocco nell'Alto Adriatico. Che il commercio daunio dell'Adriatico fosse strettamente ed unicamente legato ai Liburni sembra ancora confermato dall'assenza quasi assoluta di ceramica daunia sulla costa della Dalmazia meridionale e totale su quella epirota, e dal rapido declino delle esportazioni in concomitanza con l'indebolimento politico-militare dei Liburni, attestato, già dalla metà del VI secolo a. C., dall'afflusso di ceramica attica nell'emporio veneto di Adria³⁶, cui segue,

³² Ritrovamento comunicatomi personalmente dall'amico N. Petric, con lettera datata: 16-2-1977.

³³ H. HOERNES, in « Archiv für Anthropologie », XXX, 1905, p. 264.

³⁴ BATOVIĆ, *Ceramica Apula*, cit. p. 7.

³⁵ Una massiccia produzione di grano da parte di Arpi ed il suo regolare smistamento attraverso le vie fluviali e lagunari fino al porto di Salapia sono esplicitamente ricordate da STRABONE (VI, 284) e tale testimonianza non può non valere anche per un'epoca anteriore.

³⁶ G. BERMOND MONTANARI, *Ceramica attica a figure nere del Museo Archeologico di Adria*, in « B. d'Ar. », 1964, pp. 289-303.

verso la fine dello stesso secolo, l'arrivo degli Etruschi sul versante adriatico della Penisola italiana e la valorizzazione dello scalo di Spina, che, aprendosi ampiamente ai traffici con il mondo greco, spezza la secolare talassocrazia liburnico-illirica nell'Adriatico³⁷.

ETTORE MARIA DE JULIIS

³⁷ Sul problema della circolazione commerciale e culturale nell'Adriatico, in età arcaica, si veda: L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, cit.; studio ampio ed approfondito, ma viziato spesso dalla particolare ottica, con cui sono viste le vicende storiche dell'area adriatica e che traspare chiara già dal titolo della ricerca. Altri due lavori utili e stimolanti sono: G. A. MANSUELLI, *Rotte marittime e penetrazione. Appunti sulla circolazione culturale nell'alto e medio Adriatico durante l'età classica*, in « Vjesnik za Archeologiju i Historiju Dalmatinsku », LXVIII, 1966, (Split, 1973), pp. 171-175; M. ZUFFA, *I commerci ateniesi nello Adriatico e i metalli d'Etruria*, in « Emilia pre-romana », n. 7, 1975, pp. 151-179.